LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

ANNO XLIII MATTINO — TORINO, *Domenica 3 Gennaio 1909* — MATTINO NUM. 6

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Conti Correnti postali coi Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Italia, Tripoli, Tirana: Anno 20 00, Sem. 8 25, Mese 4 50
Estero qualunque destinazione: 42 50, 22 50, 12 50
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
Prezzo delle inserzioni: 40 centesimi per linea o spazio di linea.
Avvisi economici, 25 centesimi per parola.
Necrologie, Cronaca di Provincia e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Epilogo fulmineo dell'orrenda tragedia.

Dopo dieci minuti sulla grande città fu silenzio di morte.

Scene selvagge causate dalla fame.

(Per telegrafo dai nostri inviati speciali)

Il pubblicista Vadalà descrive il terrore e l'angoscia della tragica notte

Un macabro computo
Messina non può più risorgere

Messina, 31, ore 20,10.

Come si può registrare per numero e per teste le morte contemporanea di una popolazione, il colpo di falce che passa contemporaneo sul covone ed abbatte tutte le spighe? Ecco la descrizione che me ne faceva pochi minuti or sono sotto la luce bianca dei riflettori che rischiaravano la Palazzata e la marina col loro raggi picchiettati di pioggia, un collega, il signor Vadalà, direttore della Gazzetta di Messina o delle Calabrie: «Ero tornato da Roma la notte del 27, la notte terribile. Come faccio qualche volta mi recai a sorvegliare la spedizione dei giornali che si fa nella stessa camera, ove sono le macchine. Alle 5,30, preceduta da un rombo spaventoso si annunciò la prima scossa. Io ho assistito a molti terremoti fra cui gli ultimi della Calabria, ma non saprei paragonare ad uno di questi ultimi questo. Tale era l'intensità della scossa e la violenza con cui le pareti venivano scosse che il sottosuolo si agitava e non solo le pareti scrollavano come fogli di carta, ma lo stesso mi sentii balzato due o tre volte all'altezza di un metro dal pavimento. Le macchine s'arrestarono immediatamente. Per fortuna la casa non crollò finchè io ed i macchinisti non ci fummo ritirati sotto la volta più forte della casa. La stemma battendo i denti tenendoci per mano tutto il tempo che durò la terribile scossa. Una parte della volta cadde e rimanemmo, sotto la terribile tormenta allo scoperto. Perchè il fenomeno tellurico era accompagnato oltre che dai terribili boati che sono uno dei coefficienti di terrore di quei minuti spaventosi, da una tormenta di fango che passava attraverso l'aria e mi empiva la bocca senza lasciarmi modo di respirare. Io mi attaccai al muro credendo di morire e tenendomi lungo il muro tentai di camminare per le strade. Il rumore delle case crollanti mi assordava. Io come vi ho detto assistetti a molti terremoti, specialmente a quelli più piccoli di Messina. Io so che subito dopo il terremoto il grido dei sotterrati dura lamentoso e continuo tutta la notte e spesso tutto il giorno dopo. Questa volta invece non vi è stato che un lungo immenso strillo da tutti i punti della città. Aiuto! Aiuto! Dieci minuti dopo era finito tutto. Tale era stato lo sconquassamento delle case che la morte di tutti era stata quasi istantanea».

Il signor Vadalà seguitava il suo discorso: secondo lui la cifra dei morti è infinitamente superiore a quella di 70 mila che io vi ho mandato. L'esiguo cifra di 30 mila che, secondo la responsabilità del corrispondente, il quale fu sempre accusato d'alterare la verità dei fatti di cui riferisce, e di fronte alla mancanza di indizi per fissare le decine di migliaia di morti, abbiamo presa l'intesa di considerare per vera tra i corrispondenti, non è quella che a rigor di termini non potrà mai venire smentita. Dato che un radiogramma dell'ammiraglio Viale, al Ministero della marina fa il passo avanti di annunciare 40 mila morti, non posso non confessare che i morti sembrano anche a me dover essere tra i 60 e gli 80 mila.

Non si è in Messina superstite che non abbia perduta tutta, dico tutta la sua famiglia. E vi sono un certo numero di famiglie interamente distrutte. A Messina vi erano secondo il censimento 150 mila, in realtà 175 mila abitanti, oltre la popolazione occasionale: di questi non ve ne sono, non se ne vedono, non ne sono stati curati più di 2 o 3 mila. Ammesso che ne siano fuggiti una 60 od 80 mila restano sempre un 60 od 80 mila che formano il contingente della morte. Ma il signor Vadalà che dopo aver tentato in vano di salvare qualcuno dei suoi parenti che non rispondevano più ha girato per tutta la giornata del 27 come un ebete per sie devastate, dichiara che non ne gira, come lui, attorno alle tombe dei parenti, che 10 o 15 mila.

«Io, caro signore, mi dirigevo verso la casa ove otto miei parenti, che dovevano essere sepolti certamente, costituivano tutta la mia famiglia. Contemporaneamente al crollamento delle case la luce si spense in tutta la città, che cadde nella più completa oscurità. La pioggia cadeva abbondante, io mi diressi verso Pistolato, ove non contavo trovar più nessuno. Il terreno mi ballava sotto i piedi ed io sbattuto come una foglia. L'oscurità, la pioggia, il fango mi accecavano. A piazza Cavour mi accorsi che il terreno si apriva lentamente come una bocca e rimasi colla via tagliata. Lo spettacolo era terribile. Il vento fischiava, le case si aprivano e cadevano con tonfi sordi. Poi venne il grido dei sotterrati che, come vi ho detto, durò una diecina di minuti. Tutto questo avvenne incirca fino alle 10, perchè le scosse non cessarono fino a quell'ora. E inutile dirvi che quando giunsi a casa la trovai, come e ancora, un mucchio di macerie sotto cui giacciono tutti i miei parenti. Io sono solo della mia famiglia adesso, e come me è ogni messinese».

"L'ombra d'uomo che passa"

A questo punto interruppe il dialogo un ferito, vestito di un paletot da contadino, colle scarpe da soldato, il berretto da marinaio; era livido e allampanato e aveva gli occhi da matto. Passò vicino al nostro gruppo gridando al Vadalà: «Tu e io non conosciamo nessuno più, perchè io sono solo come te!». Il signor Vadalà accennò che era semi-impazzito dal dolore. Quasi tutti sono esaltati; in moltissimi fermentano germi di pazzia. Il paese ci si accostò e cominciò a descrivere le sue sventure: un discorso senza nesso. A lui era capitato di dissotterrare, colle sue mani, la moglie e di vederla morire fra le braccia, perchè non aveva l'acqua da darle. Appena gliele ne domandava usciva nel giardino a raccogliere quella di una pozza fangosa, ma allora un ignoto che era scposto nel muro di rimpetto gli ne domandava con voce fioca ed egli doveva dividersi fra due passioni e due desideri. Due sorelle erano morte e stavano stese sulla soglia della casa, ed egli doveva scavalcarle per andare nel giardino. Stando qui in questo ambiente di stupefazione e di intontimento doloroso, giunge a meravigliarmi che vi sia chi impazzisce per tanto poco.

Messina non sarà più.

Su questi dati che solo per ora posso fornire, il lettore deve calcolare il numero dei morti, che supera di tanto l'immaginazione, anche del lettore abituale dei disastri e delle catastrofi, che io non mi permetto di giocare con esso e d'arricchire nulla che non sia palese e manifesto. L'Italia, forse anche il mondo, non ha mai visto una simile catastrofe. Questi poveri cenciosi che vagano sulla banchina sconquassata non sono quasi nessuno di Messina. Scendono da Giarri, da Faro, da Salici, da Ganzirri verso il fumo delle corazzate che hanno visto piangere questa mattina e da cui sperano quello che manca loro: pane, acqua e case che non tremi e che non crolli. Ma i messinesi dove sono? Tutti fuggiti per le strade di campagna tremante: ai treni che se ne vanno a passo d'uomo, ogni tre o quattro ore, forse verso Catania, forse per sganciarsi, per rompersi in due in qualche stazione sperduta, per il peso degli uomini accumulati. Questi che restano e quelli che i napoletani vedono giungere ogni giorno sulle corazzate e sui piroscafi sono appena la schiuma della catastrofe, poveri e piccoli rottami di un immenso naufragio. Un colpo di pugno all'alba dato dall'alto, ha schiacciato, sabbiosamente una città e una popolazione sotto di esso e non ha lasciato traccie di questa, se ha lasciato miserie di quella. E le macerie? Parlammone perchè uno dei desideri più violenti di questa gente meridionale, abituata al suo luogo, è quello della ricostruzione. Ora è certo solamente la popolazione di Messina o Messina stessa? Sarà possibile fra tre mesi, fra un anno, quando tutti i cadaveri saranno seccati, dare mano alle zappe ed alle cazzuole per rifare Messina come era e dove era? Ahimè, la risposta è facile e triste. L'Italia ha sentito completamente e per sempre una città, una delle sue più belle e più care città. Tutto l'infinito che formava Messina è crollato, da tale un ammasso di macerie e rottami mal nascosti dal paravento crollante della «Palazzata» che non si può nemmeno pensare a ricostruirli una casa. Il suolo è fendido, è rotto in tanti luoghi da crepacci e da frane, che non si può affidargli con sicurezza una manata di calcina prima che cento anni di tempo non lo abbiano assodato e compresso. Tutta la immensa banchina è completamente sfabbrata ed ha cedduto al maremoto un'ala lunghissima che è coperta dalle acque.

La terra cede sotto gli ormeggi.

Già questa notte le corazzate, che sono ormeggiate con la poppa a terra, hanno sentito che la terra cedeva sotto il traire degli ormeggi e si sono tirate in avanti mollando molto i cavi: il porto perde così l'opera sua più grandiosa e più importante. Si porrà ricostruire una città e darle il nome di Messina, ma Messina, una volta Messina, già colonia greca, è finita per sempre. Mentre faccio queste considerazioni vagando come gli altri intorno alle case, la processione dei morti seguita incessante. Quanti sono? quanti sono! Solo il lamento di questa folla inebetita, che segue le barelle ondeggianti, può dare il sentimento di aberrazione dell'anima umana di fronte a questa carneficina; carneficina incrente perchè non una goccia di sangue esce dalle ferite, ma le chiazze larghe delle ecchimosi maculano solo i corpi rattrappiti che hanno tutti i pugni chiusi e le fisionomie allegate ad uno sforzo pure rassegnato. Passano, preceduti da medici nazisti, inglesi e russi; vanno verso piazze libere da rottami, ove sono ammassati alla rinfusa, dove le grandi fosse scavate nella campagna li accoglieranno mescolati e nessuno saprà il nome loro! L'opera dei soccorsi oggi è stata molto più felice e celere che ieri. Tuttavia, ad onta delle lodi che meritano i nostri ufficiali e soldati, ad onta di una certa speditezza nella organizzazione dei diversi servizi, constatero che oggi a terra anche i malati non hanno mangiato che pane secco e cranci, di cui inutile cosse sono state disuitterate dai impazzini generali crollati e sfasciati nelle case e diserzione di chi le colse. L'acqua è mancata completamente; i medicinali erano scarsi: si comprende che il corpo dei soccorritori si è trovato di fronte a difficoltà inaudite, ma l'opera delle navi russe ed inglesi che l'altro ieri e ieri, a verogna nostra, erano le sole a Messina, si è mostrata così perfetta si paragone che non abbiamo fatto gran bella figura anche nel senso internazionale.

I russi salvatori e ufficiali di polizia

Tutti i profughi appena giunti dicono: gloria e lontano le bellissime imprese del valoroso dei russi coi loro cosche [illegible] erano che danno loro un'aria guerresca [illegible] celate, armati di tutto punto [illegible] colle rovine, con accette, con piccoli [illegible] attenzioni e freddi obbedienti al [illegible] verso quei moscoviti. Il chiamavano benedetti e pregandoli di preferirli nel [illegible] corso.

Quando le rovine di Messina sono [illegible] frugate da bande di sciacalli, che frugavano i morti in cerca di denari, i russi hanno ripetto l'ordine pubblico, colla rivoltella [illegible] nato. Il piccolo numero ha impedito loro di compiere perfettamente l'opera protettrice tanto che, appena caduta la torre del cervere, che uccise 200 detenuti ed ognora gli altri 300 si sono sparsi per le strade, la case forti sono state disseppellite, sono state ventrate pubblicamente sulle strade, e si sono fatti veri duelli a rivoltellate per dividersi le spoglie sacrileghe; ma tuttavia non si può non lodare un uomo di ringraziamento a questi meravigliosi eroi, che hanno rischiato la vita e vissuto quattro giorni nelle macerie per un popolo che non è il loro è necessario di disorganizzazione che si fa alla loro marina non si comprende più. Quanto maggiore appare al paragone la nostra disorganizzazione!

Nella scossa di terremoto che ha avuto luogo alle 12,30, un muro dell'Hôtel Trinacria, sulle cui rovine lavorano marinai russi, è caduto; due marinai russi sono rimasti sepolti e sono morti sotto le macerie. Un marinaio della Sicilia, che ha domandato un permesso speciale per andare a cercare i suoi parenti sepolti, è stato ferito gravemente alla testa. Di altri feriti non dei soccorritori non si sa con precisione.

Il rabbuffo del Re al Sindaco di Messina.

A proposito delle visite del Re, menzionate da telegrammi ufficiali, ecco un incidente notevole. Il sindaco Darrigo, che era venuto allo sbarcatojo, fu accolto con vibrate parole di rimprovero da Sua Maestà che lo congedò dicendogli che a Messina lo si vedeva soltanto in occasione della sua venuta. Il sindaco si allontanò immediatamente.

Poi il Re ha percorso tutta l'agellata abbattuta fino dal piazza Vittorio, per l'accampamento dell'ambulanza. In piazza Vittorio giunse in quel momento a cavallo, da Scilla, il colonnello tenente medico Abozzi, che si era recato per soccorsi (benchè avesse una gamba rotta) e vi aveva curato tutti i feriti, era seguito da tutti i salicesi che avevano abbandonato il villaggio per venire con lui a Messina. Questi fecero turba dietro il Re, che ad un certo punto fu attorniato tra la banchina ed un mucchio di botti, e tutti mostravano le piaghe e i lembi che avevano al petto, i panni che avevano. Uno, vestito di bianco, salì su una botte e disse qualche parola. Liberato, il Re proseguì lungo la banchina, dove, a tratti a tratti, erano deposti morti e feriti su lenzuoli e giunse allo sbarcatojo, ove montò nella barca White, che lo riportò a bordo della Vittorio Emanuele. Il Re vestiva la piccola uniforme di generale. La Regina Elena fece tutto il giro della banchina, in una lancia a vapore, ma non scese però a terra, ove lo spettacolo era incontestabile per una donna di una madre. Il regio commissario coadiuvato da cinque sappatori, da un ingegnere del genio civile, dall'ufficiale del genio militare e da un ufficiale di Stato civile, ha disposto per l'esecuzione di grandi fosse al cimitero, detto del colera, ed al cimitero inglese, per il seppellimento dei cadaveri. Un epitodio gentile per chiudere questa narrazione di dolore, quando alcuni devoti si sono precipitati all'episcopio, per conoscere la sorte dell'arcivescovo d'Arrigo, fratello dell'onorevole rimorso, lo hanno trovato che già provvisto le prime cure nell'androne del cortile e munito iniziato a 9 feriti e dava l'assistenza in articolo mortis a 5 altri.

Manca pane, acqua manca tutto!

Messina, 2, ore 15.

La distribuzione dei viveri procede in modo così insufficiente, che nessuno si sfama. Le donne ed i bambini, sopra tutto, non hanno mangiato, addirittura.

Noi giornalisti andammo a mendicare il rancio a bordo della Sicilia, e fummo gentilmente sfamati dal comandante. Ogni solo, a bordo del piroscafo, che ha portato qui la rappresentanza di Napoli, ho trovato un po' di galletta.

Il servizio telegrafico è peggiorato, anzichè migliorare: esso si fa sempre per Catania. L'acqua manca, completamente, ed a bordo delle navi non vi è stata sufficiente, e non vi ne è una goccia sola alle ambulanze per i feriti. I profughi sono sotto la pioggia, senza coperte, senza tende, senza pane, senza acqua. Questo è il risultato della diserzione [illegible] Senza rifare la storia abituale [illegible] Ieri, [illegible] Messina [illegible] ritorno solo questo: l'unico porto vicino, due piccoli viveri, è Milazzo, il cui sindaco venne ieri a Messina, per offrire rifornimento giornaliero di viveri, purchè si mandasse a Milazzo la sua torpediniera, che avrebbe anch, congiunto Messina con la linea ferroviaria, via Palermo, onde sarebbe stato facile scaricare molti feriti. Al sindaco fu risposto che lo si ringraziava, ma che non si aveva l'autorizzazione del Ministero di spedir, una torpediniera. Solo questo fatto è quello di non avere sbarcato le coperte, ha prodotto certo la morte di quattrocento o cinquecento persone. Bisogna essere qui per constatare come non si sia fatto nulla, e come la popolazione vagante, di quattro o cinquemila uomini, sia abbandonata completamente. Sono profughi, che non hanno trovato porto sulle navi, ed accampano sulla banchina, sotto la pioggia, senza alcun riparo, formando gruppi strangianti.

Anche la bronchite!

I feriti, che sono stati imbarcati sulle navi, e che hanno vissuto per due giorni sotto la pioggia, sono quasi tutti ammalati di bronchite e di polmonite. Domani, tutti i feriti, che ancora giacciono sulle banchine peggioreranno, e moriranno, a moltissimi non feriti, si ammaleranno.

Si sono formate alcune pattuglie di carabinieri, di guardie e soldati che percorrono lentamente con precauzione le sue interiori della città discendendo poi per piazza Vittorio, fino alla marina, e facendo un giro per la banchina. Molti cani continuano a vagare per la città. Si suppone che l'odore dei cadaveri li abbia attirati dalla campagna. L'odore dei cadaveri infatti cresce di ora in ora, e minaccia di diventare inquietante. E' impossibile estrarne, se non in minima parte ed è assolutamente inutile fare anche questo; occorre seppellirli nella fossa comune senza calcina. Come si farà domani, dopo domani? Sarà terribile. Le malattie epidemiche non possono tardare a svilupparsi tra i profughi denudati ed esposti tre giorni alla pioggia. E' passata così tristemente la notte su questa vasta necropoli addormentata sotto la carezza fredda della pioggia incessante alla luce errante dei riflettori.

Ogni istante il silenzio è interrotto da un colpo; è un muro che crolla, oppure uno sparo, perchè un ladro è stato colto sul fatto. Questo quadro della città morta non è che inferiore alla realtà. Basta dire che ieri il marchese del Carretto non potè ottenere viveri per i feriti ospitati a bordo del piroscafo inviato da Napoli.

I medici hanno dato un esempio mirabile di abnegazione e di eroismo.

Il servizio dei treni procede, come dall'altro ieri solo per Catania, e ieri si sono formati tre treni. La stazione è presa di assalto dalla folla che vi abita e vi dorme e fa cucina tra gli interstizi e gli scambi, aspettando la partenza dei treni. Ieri giunse un piroscafo da Catania portante una squadra di soccorso della Lega navarra: fu preso di assalto dai reggini che risiedevano qui. Essi costrinsero il capo treno a portarli a Reggio. E' stato emesso un proclama che obbliga tutti quelli che sono qui, di farsi conoscere per essere messi a ragione.

Ieri, si fu una forte scossa di terremoto, che fece cadere molte case; qualche soldato fu seppellito tra le macerie, ma fu salvato immediatamente. E ripreso più forte l'incendio del Municipio in via Garibaldi; il fumo ricopre la parte superiore della città.

Dolorosi incidenti.

Ieri sono avvenuti alcuni dolorosi incidenti. Qualcuno fu ferito, qualche altro ucciso, e delle fucilate rimanano nella città. Lo sbarcatojo, dove sono le ambulanze napoletane, che è un pontone carico di quattro mila tende non sorvegliato, fu minacciato di saccheggi dai profughi. Accorse il capitano Bairo che li ha minacciati, ma invano. La furia dei profughi era immensa. Il capitano Bairo puntò la rivoltella sulla folla che si ritirò. In questo momento giungeva allo sbarcatojo la lancia reale. Il Re accompagnato dall'ammiraglio Morselli voleva sbarcare, ma il capitano Bairo avvertì che era pericoloso traversare la folla. Sua Maestà ordinò allora di distribuire subito le tende; sorse tra la folla un mormorio di approvazione. Il Re scese sullo sbarcatojo. Era tale la ressa della folla, per impadronirsi delle tende, che un gruppo di ufficiali serrati intorno al Re era respinto verso mare. Nessuno sembrava riconoscere il Re d'Italia. Allora S. M. decise di rinunciare alla passeggiata, si rimbarcò sulla lancia, dirigendosi a bordo della Vittorio Emanuele.

La Regina lievemente ferita mentre compie un atto di coraggio.

Roma, 2, ore 10,10.

L'on. ministro Orlando ha diretto al presidente del Consiglio un giustissimo il seguente telegramma da Messina in data di ieri:

«Nella mattinata d'oggi, con tempo alquanto migliorato, S. M. il Re si avviò verso Scilla e Bagnara, ma il mare agitato gli impedì lo sbarco. Potè invece sbarcare a Castellito, che è completamente distrutto; poi a Villa San Giovanni, anche qui in condizioni desolanti. Visitò le baracche e l'ospedale impiantati dai marinai inglesi e si recò poscia a Reggio, ove ebbe una lunga conferenza col comandante Cagni.

«A Reggio i feriti sono quasi tutti imbarcati e spediti, onde molti superstiti sono partiti. Quindi S. M. è tornato a Messina. Qui continua il migliore ordine nei servizi. Secondo notizie date ieri, abbiamo nel porto parecchi piroscafi, mercantile e navi straniere, segnalate ieri qui.

«Giungono oggi due corazzate russe, due francesi, sicchè si procede regolarmente al servizio, alle cure e spedizione dei feriti, di cui ne partirono ieri circa 3000 e sperasi oggi di più. Oggi si comincia a portare aiuto ai villaggi dell'interno, sicchè i viveri occorranno sempre. Continua il servizio contro i saccheggiatori che stanotte ebbero dei conflitti a Reggio colla forza pubblica con morte di un bersagliere e di una guardia di finanza. S. M. la Regina sta sempre all'apostolato prodigandosi con eroismo pari alla semplicità. Iersera essendosi avvertita una scossa di terremoto si fu del panico all'ospedale. La Regina per impedire la fuga disorganizzata riparò delle contusioni al polso fortunatamente lievi. — Firmato: Il ministro: ORLANDO».

Fra otto giorni Messina sarà sepolta sotto uno strato di calce.

Le decisioni del Consiglio dei ministri

Roma, 2, ore 24.

Il Consiglio dei ministri riunito stamane a Palazzo Braschi, ha esaminato le deliberazioni riguardanti specialmente i resti di Messina. Sono state esaminate le decisioni di massima prese in un Consiglio tenuto a bordo della corazzata Regina Elena, sotto la presidenza del Re ed a cui parteciparono i ministri Orlando, Bertolini e il generale Mazza. In questo Consiglio era stato deciso in massima che per l'enorme numero dei cadaveri che ascendono a circa 60 mila e che già appestano l'aria di Messina, essendo impossibile rimuovere tutte le macerie, tra scorsi otto giorni dalla catastrofe, si dovrebbe procedere alla tumulazione con calce di tutta la città, ed ove qualche vecchia muratura resistesse a forze pericolose al lavoro, si ricorrerebbe alla dinamite. Rimarrebbe nel porto solo la stazione delle torpediniere ed il personale della capitaneria. Il Consiglio durò tutt'ora.

Il Re annuncia a Giolitti il suo ritorno a Roma e gli raccomanda i paesetti isolati

Roma, 2, ore 20.

S. M. il Re ha inviato al presidente del Consiglio on. Giolitti il seguente telegramma:

«Oggi ho visitato la costa calabrese a sud di Reggio; Pellaro, letteralmente distrutto; Milato sembra poco danneggiata. Non piove. A Messina è bruciato l'archivio del Municipio. Giungono nuove truppe e poco alla volta si stabilisce l'ordine nei servizi. Avendo saputo i punti più colpiti e l'ordinamento dei servizi e diminuendo molto il numero dei salvataggi, parto questa notte per Roma. Con me vengono Orlando e Mirabello. Raccomando ancora i paesetti isolati della costa calabrese. — Firmato: VITTORIO EMANUELE».

Una povera madre canta la "ninna-nanna" al suo bimbo morto.

Scena di inenarrabile dolore.

Roma, 2, ore 16.

Da una lettera dell'inviato speciale del *Corriere d'Italia* da Messina: «La verità scotta anche quando è cruda, ma va detta anche di scorcio perchè non è l'ora propizia di insistere. A tutti gli accorsi in uno stanzio di carità parecchi esperetti oppressivano la speculazione del disastro. I più miti si limitavano ad esiare invocando aiuto come gli infelici morenti. Anche un nostro soldato, pur troppo, è stato trascinato a questa obbrobiosa forma di delinquenza, chiamiamola così; ma venne colto in flagrante. Vedo ancora il vivo stupore infantile di sette colossi siberiani che assistettero a questo arresto e non sapevano spiegarsi il perchè. Mentre a Reggio echo i cani, almeno apertamente, approfittano dell'immane e imprevedula catastrofe, per sfamarsi, qui abbiamo chi ha fatto i suoi calcoli di tornaconto personale sull'enormità del disastro e sul numero strabocchevole dei cadaveri. Il cimitero della carne e della miseria ha posto i suoi limiti nel perimetro naturale della città.

Ripetiamo una frase dolorosamente decrepita: dopo tre soli giorni, Messina è stata sessantuna: Messina è un enorme cadavere che intumidisce, si sbrindella e incancrenisce qua e là a chiazzarsi. Quattro carabinieri, probabilmente reduci da una pertustazione notturna, sono stati sorpresi dalla caduta di un grosso balcone che appesantisce ancora sulle quattro salme la sua cubbia sordo. Un giovane operaio è morto ammazzato la vicino. Povera giustizia umana come è stata vinta ed irrisa da una forza invisibile! Due bimbi, un vecchio centenario, tre fanciulli hanno incontrato di sangue un breve tratto di via Garibaldi dove vedo pendere fuori dal suo finestra il corpo di un ragazzetto inchiodato sul devanzale da un trave enorme. In fondo al corso Cavour una giovane bella donna dall'aspetto signorile è seduta in mezzo ad una pozzanghera e stringe disperatamente al seno la testolina bruna di un bambino, letteralmente staccata dal busto! L'occhio non regge ad osservare questa forma selvaggia di amore materno. A due marinai del *Makaroff* che cercano di togliertla da quel quadro insanguinato della sua felicità e la invitano ad sdagiarsi sulla barella, ella risponde con mormorii incomprensibili, con urli frenetici, con grafi. Mi avvicino e le rivolgo qualche parola. E' inutile!

— Caro il mio Ugo, — balbetta, — caro figlioletto mio, non temere, sai, la mamma ma sta bene qui, con te, a guardarti. Non temete nulla, voi che veda dalla sua Adele a prendere la pecorella del Bambin Gesù? hai fame? vuoi del latte? Dimmi, dimmi, gioia, ciò che desideri: perchè non parli? Ha sonno? Ebbene, dormi sul seno della mamma.

E raccogliendo il bricolo di forme che le giungono, la povera donna scrolle le spalle e comincia una ninna nanna soffocata, a sussulti, macabra.

I biondi soldati della Tsar piangono, e si decidono a trasportarla a vista forza dalla nave. Apprendo poi che la disgraziata è la signora di un ufficiale, e che passava per la più bella signora di Messina. Oggi è l'unica superstite della giovane famiglia: i suoi lamenti si perdono lontani, sulla lancia a vapore.

Otto cavalli, in una stalla assai elegante, sono rimasti, non si sa come, impiccati alla mangiatoia, essendo sprofondata la volta della cantina, un cumulo di rottami 19 sostiene attaccati alla loro forca: di notte si odono gemiti e grida in preeto vernacolo veneziano:

— Aiuteme, fioi! deme la vita! voglio tornar a Rovigo da mia mare!, che il Signore e Sant'Antonio ve benedisa!

— Sì, sì, sta tranquillo, verrai salvato: dove sei?

— Sotto la volta della cantina: giero Fordinanza del caleneto!

Il soccorso, per ora, è impossibile e pericoloso: attraverso un foro, a caso, gli vengono buttati arancì e pane: un milite piantona forse la sua agonia.

Si ode un crepito brevissimo, come di casa che si stracci; poi tutto un enuto si stacca, si sbriciola al suolo; due popolani, che si erano slanciati verso il luogo del crullo, sono trattenuti dalle guardie ed arrestati. Sembra che alla elegante palazzina, che è crollata, sia stato tolto un sparto: essa si mostra nella sua rovina. Si vedono mobili sconquassati, biancheria rossa di sangue: su un letto distingue con il binocolo due persone: sono due donne, una di grosso lineamenti circa, e l'altra una fanciulla, entrambi mentate madre e figlia.

Nessun segno di vita, nessun lamento. Un ufficiale del Genio mi assicura che fra due ore l'intera villetta sarà caduta.

SOME RIGHTS RESERVED